

## UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE! E' POSSIBILE, URGENTE E NECESSARIO. DIPENDE DA NOI.

Dalla lotta di Pomigliano alla manifestazione del 16 ottobre a quella del 14 dicembre, il movimento per far fronte alla crisi ha trovato un suo centro promotore, la Fiom, che coalizza intorno a sé il grosso delle organizzazioni operaie, progressiste, ambientaliste, antifasciste, democratiche e popolari e una parte di intellettuali e sinceri democratici. Al suo interno si è fatta strada la convinzione che la soluzione della crisi attuale va costruita sul terreno politico, che "per uscire dalla crisi con un nuovo modello di sviluppo, basato sulla promozione dei diritti sociali, la difesa del territorio e dei beni comuni" occorre un'alternativa politica. La destra, le Organizzazioni Criminali, il Vaticano e i padroni sono a un punto morto. Dobbiamo approfittare della situazione, siamo nelle condizioni per farlo.

Il movimento per far fronte alla crisi economica, ambientale, politica e morale che attanaglia il nostro paese si è rafforzato. Nei mesi scorsi abbiamo raggiunto alcuni risultati importanti. Il segnale di riscossa lanciato dagli operai di Pomigliano con la resistenza accanita al piano Marchionne ha incitato tutti i lavoratori e le masse popolari a non rassegnarsi

ai voleri dei padroni, a non mettere il loro futuro nelle mani di speculatori e imbroglioni come Marchionne, Marcegaglia, Sacconi e Tremonti. La Fiom, l'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", l'USB, i COBAS, lo Slai Cobas e gli altri sindacati alternativi lo hanno fatto valere. La Fiom è diventata il centro di aggregazione del movimento per far fronte alla crisi: con la manifestazione del 16 ottobre ha mostrato cosa è in grado di muovere e unire. Gli studenti, insieme a insegnanti e ricercatori, hanno fatto irruzione nella lotta politica con tutta la carica propulsiva di chi si batte non solo contro una riforma demolitrice della scuola pubblica, ma soprattutto per un'Italia nuova in cui costruire il proprio futuro. L'organizzazione e la lotta degli immigrati hanno minato alla radice il cardine di ogni razzismo, cioè la paura, la sottomissione e la rassegnazione dei perseguitati; la lotta comune contro il nemico comune ha cementato l'unità con le masse popolari italiane: "i diritti o sono per tutti o non sono per nessuno". Da Terzigno al movimento studentesco, la rivolta contro le restrizioni e le costrizioni che la borghesia, il clero e le loro autorità cercano di

imporre si è estesa, assedia i palazzi del potere e travolge le zone rosse. E questo contribuisce a rimuovere gli scrupoli legalitari che ancora esistono nella Fiom (e nell'Area Programmatica): la difesa e l'affermazione degli interessi delle masse popolari è incompatibile con il rispetto di leggi e norme fatte apposta per ostacolare e impedire l'organizzazione e la lotta! Una parte degli esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza (cioè di quella vasta schiera di persone che per la loro posizione e il loro ruolo hanno un pubblico che li ascolta e quindi quando parlano e scrivono formano opinione) si sono apertamente schierati contro il governo Berlusconi e alimentano il movimento di massa per cacciarlo. E mentre alcuni si ostinano a cercare la soluzione alla crisi in una qualche diversa politica economica nell'ambito dell'economia capitalista e in una qualche nuova combinazione delle forze politiche e degli esponenti della Repubblica Pontificia, ce ne sono altri che osano guardare oltre l'orizzonte della economia capitalista e della Repubblica Pontificia. Il 14 dicembre "Uniti contro la crisi" ha coalizzato Fiom, Area Programmatica della CGIL, reti di

### Il paese sta diventando sempre più ingestibile! Per le masse popolari è un bene o un male?

E' una questione che va esaminata con attenzione, perché è un nodo cruciale della lotta per instaurare un governo di emergenza popolare. E' scontato che per i padroni, i ricchi, il clero è un male, non a caso tanta parte del lavoro dei loro portavoce e scribacchini consiste proprio nel convincere le masse popolari che è meglio "lasciar fare al manovratore" (ai politici, le istituzioni, le autorità, gli imprenditori e le parti sociali, insomma a chi è "del mestiere") altri-

menti sarà il caos generale, nel mettere una parte delle masse contro chi manifesta, sciopera, occupa, assalta zone rosse. Ma l'aspetto principale è che tra le organizzazioni operaie e popolari ci sono posizioni diverse sulla questione. Da una parte c'è chi fa propri gli appelli della destra moderata alla calma, al rispetto delle leggi, alla condanna dei "facinorosi". All'estremo opposto c'è chi chiama alla rivolta, alle barricate, a "fare come la Grecia"

senza occuparsi degli obiettivi e delle prospettive: l'importante è la rivolta. In mezzo c'è chi promuove e sostiene le lotte che non oltrepassano i limiti della legalità, protesta quando chi manifesta viene pestato dalle forze dell'ordine, si indigna quando qualcuno muore di fame, di freddo, di lavoro, denuncia la complicità di Cisl e Uil con governo e padroni a danno dei lavoratori, ma tentenna quando sono i manifestanti a darle a poliziotti o fascisti, di fronte alle occupazioni di case, alle spese proletarie (che la borghesia chiama "furti"), ai lanci di uova contro le sedi dei sindacati asserviti, al massimo li giustifica come frutto della disperazione, della frustrazione, delle rabbie. E' l'orientamento che oggi ancora prevale tra i dirigenti delle principali organizzazioni operaie e popolari (basta vedere la posizione della direzione Fiom sui lanci di uova contro le sedi di Cisl e Uil e poi sugli scontri del 14 dicembre).



- segue a pag. 4 -

- segue a pag. 4 -

### Come si forma un governo di emergenza popolare senza vincere le elezioni?

E' una delle obiezioni più frequenti, che ci fanno anche operai e lavoratori avanzati. Sulla stessa lunghezza d'onda, Giorgio Cremaschi e altri dirigenti della Fiom concludono che per dare "soluzione politica" della crisi occorre candidarsi in qualcuno dei partiti esistenti. Altri, come Paolo Flores d'Arcais, che occorre fare una "lista civica".

A chi avanza questa obiezione per ragioni di moralità, di legittimità a governare come se le elezioni condotte nelle condizioni attuali esprimessero la volontà politica della popolazione, occorre far presente un dato di fatto. La maggioranza Berlusconi-Bossi-Fini su cui si è creato l'attuale governo, alle elezioni del 2008 ha avuto 17 milioni di voti (19 milioni se si aggiungono anche i voti di Casini), su 47 milioni di elettori. Napolitano oggi consacra 17 milioni come "maggioranza" di 47 milioni, quando dice che

- segue a pag. 2 -

### A proposito di Nichi Vendola

Nichi Vendola non va valutato per quello che dice (verba volant), ma per il ruolo che gioca nella situazione politica: cosa che dipende solo in parte dalle sue parole. Considerazioni analoghe valgono anche per Luigi De Magistris, Paolo Flores d'Arcais, Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi, Maurizio Landini, Di Pietro, Beppe Grillo, ecc., ecc. Ognuno di essi ha un ruolo positivo, o anche semplicemente un futuro, solo se si fa promotore dell'instaurazione di un governo di emergenza popolare e si mette al servizio delle organizzazioni operaie e popolari per costituirlo. Quindi consente al campo delle masse popolari di avere nuovamente un ruolo nella politica borghese, benché per il momento il sistema di relazioni sociali resti ancora sostanzialmente borghese. Il campo delle masse popolari può ricominciare a svolgere un ruolo nella lotta politica borghese (come a suo modo lo ha svolto fino al 1989, come sostegno del vecchio Pci benché questo si fosse adagiato nell'ambito della Repubblica Pontificia) solo se si forma in esso una classe dirigente autonoma

- segue a pag. 2 -

### Lettera alla redazione

#### A Roma, dietro le barricate c'eravamo tutti quanti

Scrivo a pochi giorni dalla giornata del 14 dicembre, quando da tutta Italia, "Uniti contro la crisi", ci siamo presi le piazze e le strade e abbiamo mostrato ai mestieranti della politica ciò che siamo disposti a fare per non pagare più sulla nostra pelle la crisi in cui ci hanno trascinato e vogliono farci affondare.

Futuro, istruzione, diritti, democrazia, giustizia sociale sono le parole d'ordine che ci hanno guidato e, mentre nei palazzi del potere si svolgeva l'ennesima farsa del teatrino della politica, mentre la banda Berlusconi (con il suo codazzo di nani, ballerine e criminali), otteneva la "fiducia" al suo governo, in decine di migliaia abbiamo ufficialmente sfiduciato la banda Berlusconi e il suo governo illegittimo!

- segue a pag. 4 -

## La particolarità italiana nel panorama europeo

Dopo la Grecia, adesso anche i governi dell'Irlanda, del Portogallo e della Spagna vogliono obbligare i lavoratori e le masse popolari a pagare i prestiti sul debito pubblico, a dimostrazione che l'unica misura reale e concreta della "lotta alla speculazione" fatta dagli amici e compari degli speculatori (quando non speculatori loro stessi) è la riduzione di redditi e pensioni, il peggioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici e i tagli alle spese per attività che servono alle masse popolari. "Noi la crisi non la paghiamo" è la parola d'ordine che mobilita le masse popolari in tutto il continente. In Francia, dove milioni di lavoratori, studenti, pensionati - capeggiati dal sindacato di orientamento comunista - hanno bloccato il paese per settimane. In Spagna, dove gli scioperi generali diventano in breve scontri di piazza che coinvolgono centinaia di migliaia di persone nelle principali città e dove per spezzare lo sciopero del comparto dei trasporti aerei il governo Zapatero ha proclamato lo stato di emergenza nazionale e invocato la legge marziale. In Inghilterra, dove

centinaia di migliaia di persone, capeggiate dagli studenti in lotta contro l'aumento delle tasse universitarie, ha preso d'assalto la City, il centro finanziario, i palazzi del governo e le sedi centrali dei partiti di governo (con tanto di assalto all'auto regale con a bordo Carlo e Camilla). Un inciso. La Gran Bretagna non fa parte della zona euro, ma non è messa diversamente dai paesi dell'euro, a conferma che la causa della crisi non è tanto l'euro, ma il capitalismo e il mercato: per farvi fronte bisogna instaurare un sistema che prescinda dal mercato. In Irlanda dove le masse popolari hanno sperimentato sulla propria pelle cosa vuol dire "piano Marchionne": il governo ha dato mano libera a capitalisti, finanziari, banchieri, speculatori e avventurieri di tutto il mondo ("tigre celtica" la chiamavano). Non è servito né a rimettere in moto le attività produttive né ad assicurare reddito e lavoro alla popolazione, anzi! Negli altri paesi europei le proteste contro il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro sono spesso molto combattive, più che in Italia. Molti

tra i compagni più determinati vorrebbero che anche da noi fosse così e alzino la bandiera di "fare come la Grecia" o "fare come la Francia". Compagni, la realtà è che da noi la lotta politica è più avanzata che altrove. Negli altri paesi europei l'obiettivo delle proteste è di attenuare le misure antipopolari, di indurre i governi a fare retromarcia.

Da noi, invece, la lotta delle masse popolari non è soltanto CONTRO la crisi e i responsabili, ma via via è diventata e sta diventando lotta PER un diverso modello di sviluppo, per una democrazia reale, per "diritti, democrazia, lavoro, contratto, legalità" per tutti, per un'alternativa politica al governo attuale. Questo movimento ha un centro promotore, autorevole e radicato. La lotta contro la crisi è diventata prima di tutto una questione politica. Quindi bando a ogni complesso di inferiorità. Instaurando un loro governo d'emergenza, le masse popolari organizzate del nostro paese daranno un contributo determinante a quelle degli altri paesi europei!

## 90° anniversario della fondazione del Pci

Festeggiamo il 90° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano con lo sguardo al futuro. Il movimento comunista sta rinascendo nel mondo e nel nostro paese.

Il 21 gennaio ricorre il 90° anniversario della fondazione del Pcd'I. Ci saranno molte iniziative e in alcuni casi sarà principale l'aspetto della commemorazione e dell'affermazione di identità ("i comunisti ci sono ancora!"). La Redazione vuole portare un contributo utile ad arricchire le commemorazioni di contenuti attuali. Perché 90 anni dopo la fondazione del Pcd'I, quello che ha diretto alla vittoria la Resistenza contro il nazi-fascismo, la situazione è tale per cui i comunisti devono - e possono - riprendere e portare a compimento l'opera iniziata dai compagni e dalle compagne che, nel 1921, volevano "fare come la Russia" e forti degli insegnamenti del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, arrivare a fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La prima ondata della rivoluzione proletaria La Rivoluzione d'Ottobre e la creazione dell'Unione Sovietica, la formazione di partiti comunisti in tutti i paesi del mondo, la vittoria sul nazifascismo, la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, la formazione di altri paesi socialisti (dall'Europa Orientale, a Cuba, al Vietnam e altri), lo sviluppo della rivoluzione anticoloniale e antimperialista, democratica e antifascista nei paesi oppressi e tutti gli altri aspetti della prima ondata della rivoluzione proletaria avevano avviato il superamento del capitalismo in tutto il mondo. Se la prima ondata della rivoluzione proletaria avesse proseguito la sua opera, oggi l'umanità non si troverebbe alle prese né con una nuova crisi generale del capitalismo, né con la crisi ambientale.

- segue a pag. 3 -

## Estendere la vigilanza democratica

Smascherare i persecutori, denunciare i picchiatori, i provocatori e i loro mandanti, rendere noti i loro volti e nomi! Rendere impossibile il loro sporco lavoro contro le masse popolari e in particolare contro chi promuove la lotta per instaurare il socialismo!

Sviluppare la più ampia solidarietà con i compagni perseguitati da poliziotti e magistrati! La solidarietà è un'arma: usiamola!

Sbarrare la strada alla deriva reazionaria!

Firmare e far firmare l'appello "Estendere la vigilanza democratica" sul sito [www.cacciabuso.net](http://www.cacciabuso.net)

## Come si forma un governo di emergenza popolare...

dalla prima

“terrà ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008”. Napolitano è chiaramente un uomo ricattato da Berlusconi e un suo complice reticente, come Pisanu. È chiaro che 17 o 19 milioni di voti non sono la maggioranza dei 47 milioni di *elettori*, anche se non si contano i giovani tra i 14 e i 18 anni che portano gli *elettori* a 50 milioni e gli immigrati a cui è negato il diritto di voto. La maggioranza parlamentare del blocco Berlusconi-Bossi-Fini oggi a pezzi, non viene dalla volontà degli *elettori*. Viene 1. dalla legge elettorale truffa, la porcata di Calderoli che trasforma una minoranza di *voti validi* (il 46%) in straripante maggioranza di parlamentari (e che parlamentari: scelti da Berlusconi per i servizi che gli rendono!) e 2. dall'allontanamento delle masse popolari dalla lotta politica *borghese* (e quindi anche dalle elezioni) che ha portato gli astenuti e i voti nulli a 10.5 milioni, dopo che la sinistra borghese si è ridotta a scimmiettare in tutto e per tutto la destra quanto a violazione dei diritti e degli interessi delle masse popolari. Il culmine dello scimmiettamento è stato il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti con il corollario di Epifani, d'infesta memoria. La costituzione del Governo di Blocco Popolare rompe con lo scimmiettamento che dura da quasi vent'anni. Dopo il crollo della DC e il governo Amato che fu l'ultimo governo del CAF (Craxi-Andreotti-Forlani), cioè dall'aprile 1993 a oggi (212 mesi), il centro-sinistra ha governato tanto tempo come il centro-destra, anzi di più (il 54% del periodo) se si tiene conto che sostenne anche i governi

Ciampi e Dini, 114 mesi su 212! Berlusconi ha governato l'Italia “solo” 98 mesi! Lo stato attuale del nostro paese è frutto non solo di Berlusconi, ma soprattutto dello scimmiettamento di Berlusconi, impersonato da Prodi, D'Alema e complici. Ma a parte la legittimità elettorale, è forse vero che i governi nella Repubblica Pontificia si fanno con la maggioranza degli elettori? Basta considerare l'ultimo governo del CAF per dire che **non** è vero. Il CAF nel 1992 vinse le elezioni politiche con 21 milioni di voti, il 53% dei 39.6 milioni di *voti validi* (nel 2008 il blocco Berlusconi-Bossi-Fini ebbe solo 17 dei 36.5 milioni di *voti validi*, il 46%). Eppure fu costretto a dimettersi dopo solo dieci mesi: nominato nel giugno '92, venne sostituito con Ciampi nell'aprile '93, senza elezioni. Fu abbattuto dalle dimostrazioni di piazza contro Tangentopoli e dallo sfascio dei vertici della Repubblica Pontificia divisi tra loro a causa delle dimostrazioni di piazza e del connesso crollo della DC e del PSI. Anche Ciampi (1993-1994) e Dini (1995-1996) sono diventati capi di governo senza alcun passaggio elettorale, senza essere eletti da nessuno e in nessun partito.

Il Governo di Blocco Popolare non sarà frutto delle elezioni della Repubblica Pontificia! Per costituire il Governo di Blocco Popolare e farlo ingoiare anche ai vertici della Repubblica Pontificia, bisogna moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari. Bisogna che queste vogliano costituire un loro governo d'emergenza, che si coordinino per farlo e che rendano ingovernabile il paese!

## A proposito di Nichi Vendola...

dalla prima

dai vertici della Repubblica Pontificia. In altre parole una classe dirigente che si forma attorno al Governo di Blocco Popolare composto da persone decise ad assegnare a ogni adulto un lavoro utile, a ogni azienda quanto serve per funzionare, a ogni persona le condizioni per vivere dignitosamente e partecipare alla gestione della vita sociale, anche se vuol dire violare le aspirazioni, le istituzioni (finanziarie, bancarie e monetarie), i pregiudizi e la volontà dei padroni e dei ricchi. Chiave dell'analisi della situazione e dei ruoli di personaggi, gruppi e movimenti è che senza prospettiva e progetto e una linea efficace per realizzarli le

masse popolari non si possono risollevare. L'unica prospettiva e progetto è l'instaurazione del socialismo. La scomparsa del campo delle masse popolari dalla lotta politica borghese è avvenuta quando sono cadute la prospettiva e il progetto di instaurare il socialismo (1989). Fino al 1989 l'élite dirigente delle masse popolari, incentrata nel vecchio PCI, aveva preso in giro le masse popolari indicando l'instaurazione del socialismo come prospettiva (senza avere e tanto meno praticare una linea realistica per farla) e assicurando che sarebbe stato realizzato però più avanti (bisognava aspettare!). Nel 1989 Achille Occhetto, membro e portavoce di questa élite, ha rotto l'illusione

e riconosciuto la realtà: “Basta, non se ne può più. Niente socialismo”. Nichi Vendola è su questa linea, ma è più liberale e parla meglio: è post-moderno!

Noi comunisti perseguiamo la costituzione di un governo di emergenza popolare come passo verso l'instaurazione del socialismo. Quindi possiamo usare Vendola. Se invece ci mettessimo al seguito di Vendola o di altri personaggi come lui, non combineremo niente. Al di fuori della prospettiva della costituzione del Governo di Blocco Popolare neanche Vendola combinerà niente. Solo in questa prospettiva Vendola e altri personaggi come lui possono svolgere un ruolo positivo per le masse popolari.

La cosa più stupida e arretrata oggi è pensare che “ci si mette insieme e ognuno continua a pensarla come vuole”. Questo va bene per l'unità d'azione, per un sindacato, ecc. Non si chiede come la pensa, ma se è deciso a fare. Ma per costituire il nucleo trainante di una trasformazione politica come quella in corso, bisogna avere la concezione del mondo, l'analisi e la linea le più avanzate. Vi immaginate qualche campo del sapere umano, qualche scienza *applicata*, in cui si dice: “ognuno può pensarla come vuole, ognuno può continuare a pensarla come vuole?”. In ogni impresa, per portarla a buon termine, bisogna che chi la dirige abbia una concezione abbastanza giusta di quello che sta

facendo e una linea abbastanza giusta per farlo. Non che ognuno si tenga i suoi pregiudizi e le sue superstizioni.

Noi abbiamo bisogno della concezione più avanzata, dell'analisi più giusta e della linea più aderente alle condizioni reali e del metodo di lavoro più materialista dialettico che riusciamo ad avere. Solo così riusciremo a vincere. A queste condizioni possiamo vincere e far marciare tutti gli altri, usarli e valorizzarli, nonostante i pregiudizi e le superstizioni che si tengono in testa. La nuova classe dirigente delle masse popolari può formarsi solo all'insegna dell'instaurazione del socialismo. Nichi Vendola quindi non ha niente a che vedere in questo nucleo.

## Berlusconismo senza Berlusconi? Ma mi facci il favore!!!

La menzogna delle radici popolari del leghismo e del berlusconismo

Per anni gli intellettuali della sinistra borghese hanno spacciato il governo Berlusconi come risultato del berlusconismo e del leghismo che si sarebbero diffusi a macchia d'olio tra le masse popolari: in sostanza Berlusconi e Bossi sono andati al governo perché le masse sarebbero diventate razziste, individualiste, arriviste, ecc. e li avrebbero quindi eretti a loro “campioni”. Si sono stracciati le vesti sul seguito popolare di Berlusconi e Bossi, hanno imprecato contro le masse popolari “ignoranti e cattive” che davano credito e seguivano Berlusconi e Bossi nonostante l'operato infame e criminale del governo. E' una balla bell'e buona, però velenosa. Semina tra la parte avanzata delle masse sfiducia nelle proprie forze e nelle possibilità di vittoria (“se le masse sono berlusconiane e leghiste come si fa a mandare via Berlusconi e instaurare un governo diverso, addirittura di emergenza popolare?”). Dà modo al disprezzo proprio della classe dominante verso le masse popolari (“popolo bue”) di attecchire anche nel nostro campo. Alimenta le resistenze (o è usato per giustificarle) dei dirigenti delle principali organizzazioni operaie e popolari a mettersi alla testa e promuovere un movimento di

massa per instaurare un governo di emergenza popolare nonostante abbiano i mezzi e il seguito per farlo. In definitiva lascia spazio ai vertici della Repubblica Pontificia per mettere assieme una soluzione di ricambio a Berlusconi.

**Il berlusconismo e il leghismo non sono mai stati forti tra le masse popolari!** “Nella gran parte dei casi, a livello delle masse popolari (diversa la storia tra i notabili del regime) sono diventati berlusconiani o leghisti gente che prima era democristiana, fascista o affiliata ai partiti minori della cricca DC. Berlusconi e Bossi hanno solo gestito (...) una parte dell'eredità del regime DC. La DC era il braccio politico dei vertici della Repubblica Pontificia fatto su misura per tenere a bada le masse popolari nel periodo del “capitalismo dal volto umano”. Quindi si è sfasciata quando è venuto meno il “capitalismo dal volto umano”. Quando all'inizio degli anni '90 la DC è crollata, Berlusconi e la Lega Nord hanno semplicemente preso il suo posto: per motivi diversi avevano le caratteristiche adatte alla nuova fase e si trovavano nella posizione giusta per farlo. Ma tra le masse popolari Berlusconi e la Lega di Bossi non hanno mai raccolto neanche tanto seguito quanto ne ha avuto la DC con i suoi satelliti e col

PSI di Craxi. Dalle elezioni politiche del 1979, a quelle del 1984, del 1987 e fino a quelle del 1992 comprese, quei partiti e il MSI (che a pieno titolo rientra nella parte della società prima gestita dalla DC e dai suoi alleati dichiarati o inconfessabili (il MSI) di cui Berlusconi e Bossi sono diventati i nuovi gestori politici per conto dei vertici della Repubblica Pontificia), hanno ogni volta raccolto tra 23 e 26 milioni di voti. Dal 1994 a oggi Berlusconi (compresa Alleanza Nazionale) e Bossi insieme non hanno mai raggiunto i 20 milioni di voti, neanche se ai loro voti si sommano quelli dell'UDC di Casini! Berlusconi e la Lega Nord nelle politiche del 2008 sono arrivati solo a 17 milioni di voti (su 47 milioni di elettori), 19 milioni se si aggiungono anche i voti UDC (Casini). Ecco il berlusconismo e il leghismo delle masse popolari! In ogni caso un seguito molto minore di quello che la DC e il resto della destra, di cui Berlusconi e Bossi sono eredi, avevano raccolto prima dello sfascio della DC. Il berlusconismo e il leghismo, come corrente popolare, come deviazione che la borghesia e il clero (o secondo alcuni addirittura i due istrioni di genio Berlusconi e Bossi per loro propria forza) avrebbero sviluppato tra le

masse popolari, sono un parto della fantasia malata degli intellettuali di sinistra, che con esso mascherano sia la loro vigliaccheria maturata in decenni passati ai vertici di un movimento “comunista” che ogni giorno prometteva il socialismo per il giorno dopo e così menava per il naso milioni di lavoratori sia la loro conseguente attuale incapacità di capire e di fare. Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, il motivo per cui il movimento comunista ha perso il suo ruolo politico autonomo dalla borghesia e dal clero, consiste nel fatto che è venuto meno (e non si è ancora pienamente ricostituito) un centro forte e autorevole che indichi l'instaurazione del socialismo e il comunismo come prospettiva sintesi delle lotte e delle aspirazioni delle masse popolari e che promuova un percorso per realizzarla. (...) Se non hanno un progetto di società alternativa all'attuale, le masse popolari sono costrette a subire le classi dominanti della società attuale. E l'unico progetto di società alternativo con i piedi fondati per terra è l'instaurazione del socialismo per andare verso il comunismo. Nonostante tutti i suoi sforzi, protrattisi per decenni, la sinistra anticomunista o post-comuni-

sta non ha saputo, né può indicarne un altro. Ha solo traccheggiato tra aspirazioni, sospiri e lamenti scombinati e velleitari, per lo più ripescati dal socialismo utopista premarxista” (dal Comunicato del (n)PCI, n.31- 5.12.10 “Uniti contro la Crisi per costruirci il nostro futuro!”).

**“I lavoratori iscritti CGIL o FIOM che votano Lega”** esistono, ma non sono questi i responsabili del “regime dei padroni” (per dirla alla Cremaschi). Quanto più le organizzazioni operaie e popolari si mobilitano e mobiliteranno verso il nuovo, quanto più il centro promotore della mobilitazione popolare (la FIOM) sarà deciso a prendere la testa della mobilitazione politica per costruire un governo con un programma alternativo al programma comune della borghesia, tanto più non c'è e non ci sarà “cultura di destra” che tenga. Vasti settori popolari possono essere coinvolti da protagonisti, e devono esserlo, nella costruzione di un governo di emergenza popolare. Non sono “gli orfani” del berlusconismo e del leghismo. Erano gli orfani del movimento comunista, che sta rinascendo e a cui appartengono.

## La rinascita del movimento comunista internazionale

### Nepal: la rivoluzione avanza!

**Kathmandu, 19 dicembre 2010** - Una delegazione del Partito dei CARC è stata invitata a prendere parte qui a Kathmandu alla 18ª Conferenza di ANNISU(r), la più forte organizzazione studentesca del paese, che raccoglie centinaia di migliaia di studenti rivoluzionari e che è legata al Partito Comunista del Nepal (maoista) Unificato (UCPN-M). Erano presenti alla Conferenza i rappresentanti dei movimenti studenteschi rivoluzionari del Punjab e di Tamil Nadu (India), del Bangla Desh, del Butan, delle Filippine, della Norvegia, dell'Australia, della Grecia. Hanno partecipato una compagna del Partito Comunista Marxista Leninista di Turchia e Nord Kurdistan e un compagno di una rivista progressista e rivoluzionaria del Canada. Le delegazioni sono rimaste fino al 18 dicembre, con l'esclusione della delegazione del Punjab, tornata in patria per l'improvvisa malattia che ha provocato la morte di uno dei suoi componenti. La Conferenza ha mostrato che il movimento rivoluzionario del Nepal può contare sulla gioventù del paese per difen-

dere la rivoluzione e farla avanzare. La grande adesione dei giovani alla rivoluzione e all'UCPN-M che la guida mostra che il Partito ha seguito finora la linea giusta. La capacità di un partito comunista di raccogliere l'adesione dei giovani delle masse popolari è un segno della sua vitalità e della giustezza della propria linea. L'UCPN-M sta continuando a seguire la linea giusta? Data l'importanza che questo partito e la rivoluzione nepalese hanno nel movimento comunista internazionale sono in molti a chiederselo. Molti hanno il dubbio che l'UCPN-M sia in fase di stallo. Alcuni pensano che la strada intrapresa con la cessazione della lotta armata nel 2006 sia stata sbagliata, pure se ha portato alla grande mobilitazione popolare dell'aprile 2006, alla successiva caduta del re sanguinario e alla fine della monarchia, alla vittoria dei maoisti che hanno conquistato il 40% dei seggi nell'Assemblea Costituente. La situazione di stallo presente, secondo questi critici, confermerebbe le loro ragioni. In realtà, di stallo si può parlare solo nel

senso che i maoisti e i reazionari si confrontano in modo tale che da tempo nessuno dei due è in grado di avanzare, e l'attività politica del paese è sostanzialmente bloccata. Di stallo non si può parlare per quanto riguarda il partito maoista, che sta sviluppando una lotta tra due linee a livelli sempre più alti. Gli ultimi sviluppi prima della Conferenza di ANNISU(r) si sono avuti nella riunione del Comitato Centrale allargato che ha visto la partecipazione di 6000 membri del partito a Kathmandu, tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Alla fine della riunione l'unità non è stata raggiunta, e anzi i documenti approvati sono stati tre, uno del presidente Prachanda, gli altri dei due vice presidenti, Batharai e Kiran.

A fronte di critiche e dubbi, i massimi dirigenti del UCPN-M (Mohar, Basanta, Dharmendra Bastala, del Dipartimento Internazionale, Ananta, del Comitato Direttivo, il vice presidente Prakesh) hanno dato una medesima spiegazione della tattica in atto, a testimonianza che il partito sulle questioni fondamentali non è diviso, come alcune forze rivoluzionarie temono e come le forze reazionarie auspicano. Dato

che ancora oggi una parte delle masse popolari è convinta che il cambiamento si può ottenere tramite un processo pacifico, la tattica sta nel portare ad esaurimento tutte le possibilità in questo senso, praticando tutte le vie di mobilitazione pacifica che le masse propongono e seguono, mostrare nella pratica che “il potere politico nasce dalla canna del fucile”, solo la rivoluzione è in grado di portare il progresso nel paese, liberandolo dalle catene del feudalesimo e dell'oppressione. La situazione di stallo tra forze rivoluzionarie e reazionarie non si può mantenere in eterno e anzi deve sbloccarsi nei prossimi mesi. Soprattutto, la lotta tra due linee nel partito non poteva protrarsi all'infinito, mettendo il partito in condizioni di non poter intervenire proprio quando, grazie alla sua azione, i nodi stanno venendo al pettine. Il 17 dicembre si è tenuta una riunione del Comitato Centrale del Partito che alcuni dirigenti del Politburo ci hanno descritto di grande importanza, una riunione che segna un salto di qualità nella storia del paese come è stato il passaggio del 2006, dalla lotta armata alla lotta pacifica. La riunione si è conclusa con

l'approvazione di un solo documento, e la linea di Batharai è risultata in minoranza rispetto alla linea che ha visto convergere Prachanda e Kiran. Questa linea prevede lo sviluppo del processo rivoluzionario con tutti gli strumenti che saranno necessari di fronte alle cospirazioni e alle trame che i reazionari nepalesi stanno tessendo sostenuti e spinti dal governo indiano, per procedere verso la costituzione della repubblica federale popolare in Nepal.

In questo 17 dicembre, quindi, si è fatto un passo importante, un salto di qualità, nel processo di costruzione della rivoluzione che i maoisti nepalesi dimostrano di saper condurre, come loro dicono, con scienza e arte. Siamo contenti di esserne stati testimoni e faremo quanto di meglio sappiamo fare per comprenderne l'importanza, per farla comprendere al movimento comunista internazionale, e per fare sapere alle masse popolari del nostro paese che il comunismo sta rinascendo nel mondo come sta rinascendo qui in Nepal.

Il responsabile del Settore Relazioni Internazionali

## Elementi di storia del movimento comunista

## 90° anniversario della fondazione del PCI

dalla prima

## Il declino del movimento comunista

La prima ondata della rivoluzione proletaria ha ottenuto grandi vittorie e successi, ma non è riuscita ad instaurare il socialismo in nessun paese imperialista e via via, a partire dagli anni '50, ha perso slancio e i revisionisti moderni, gli esponenti dell'influenza borghese nel movimento comunista, hanno preso la direzione di gran parte dei partiti comunisti. Questo ha causato un declino complessivo del movimento comunista a livello mondiale e i primi paesi socialisti sono decaduti fino a che o sono crollati o hanno cambiato natura e ruolo.

Nel nostro paese "se scorriamo la storia d'Italia dopo la sconfitta del fascismo e con esso del Regno d'Italia e la sostituzione di questo con la Repubblica Pontificia sotto la protezione e la direzione dell'imperialismo USA, vediamo che alla testa del campo delle masse popolari i comunisti sono stati gradualmente sostituiti dai revisionisti. Questi erano la destra del movimento comunista (a cui Kruscev e il XX Congresso del PCUS (1956) avevano dato la stura), quella che ripudiava apertamente alcuni essenziali obiettivi e principi del marxismo-leninismo, mentre la sinistra del movimento comunista, pur non avendoli assimilati al punto da tradurli nel particolare e nel concreto della rivoluzione socialista in Italia, si sforzava di assimilarli, li predicava e li professava come proprio credo, distintivo e bandiera. A loro volta i revisionisti si sono poi gradualmente trasformati in sinistra borghese, cioè in intellettuali e uomini politici anticomunisti o comunque non comunisti, i cui programmi e obiettivi sono completamente racchiusi nell'orizzonte della società borghese. Questa trasformazione dei vertici politici e culturali del campo delle masse popolari ha comportato che le masse popolari, ivi compresa la classe operaia, per decenni si sono mobilitate solo per lotte rivendicative a cui i vertici della Repubblica Pontificia, politicamente rappresentati dalla DC con i suoi

satelliti, rispondevano con concessioni (capitalismo dal volto umano). Quando negli anni '80 la debolezza del movimento comunista corroso e corrotto da quella trasformazione dei suoi vertici si è combinata con la nuova crisi generale del capitalismo, le lotte rivendicative sono diventate sterili di risultati e le masse popolari hanno gradualmente perso anche quello che avevano conquistato. Ma le lotte rivendicative senza risultati non stanno in piedi e la sinistra borghese si è trovata senza esercito, senza forza, abbandonata (non più alimentata) dalle masse popolari; quindi non più utile neanche alla borghesia per tenere a bada le masse popolari (come gestore della loro insoddisfazione e della loro insofferenza), per cui la borghesia imperialista l'ha gettata come un limone spremuto" (dal Comunicato del (n)PCI, n.31- 5.12.10).

**Attorno a cosa rinasce il movimento comunista nel nostro paese - Una soluzione realistica e positiva alla crisi: il socialismo. Un futuro possibile**

"La parte centrale di questo opuscolo è la descrizione delle principali relazioni economiche tra i membri di una immaginaria società socialista che la classe operaia avrebbe instaurato nel nostro paese, a partire grossomodo dalle condizioni economiche attuali. È insomma quello che nel linguaggio tecnico si chiama "una simulata".

Si tratta di un'alternativa, immaginaria ma realistica, al marasma dalle fosche prospettive che presenta ai nostri giorni la società borghese. (...)

**Una soluzione realistica** perché parte dalle forze produttive attuali e dalla popolazione attuale del paese e stabilisce, tra le loro parti, relazioni diverse dalle attuali, ma non cervelotiche, non arbitrarie. Essa estende su una scala maggiore relazioni che già esistono su scala minore, in ambiti ristretti. Ma le estende su scala tale che esse creano una realtà diversa dall'attuale (la loro quantità crea una nuova qua-

lità). Le relazioni che oggi esistono in ogni azienda tra i suoi reparti sono estese alla parte predominante dell'economia nazionale. Le relazioni di consumo degli attuali utenti del servizio sanitario nazionale, della rete stradale, della rete fognaria, dell'illuminazione pubblica, ecc. sono estese a tutti i servizi e a tutte le forniture in rete.

**Una soluzione immaginaria** perché l'instaurazione delle relazioni indicate richiede che venga vinto, spezzato e cancellato il comando della borghesia imperialista. Essa oggi domina l'intera vita della società, impersona le attuali relazioni, le impone; tutela con il suo Stato la loro sopravvivenza. L'instaurazione delle nuove relazioni quindi richiede che gli operai e il resto dei proletari e delle masse popolari siano arrivati a mobilitarsi e a organizzarsi al punto da riuscire a cancellare quel potere e dare vita alle nuove relazioni" (dalla *Presentazione di Un futuro possibile* - Ed. Rapporti Sociali).

## Un futuro possibile

L'Italia come potrebbe diventare dopo il futuro "25 aprile"

di Marco Martinengo e Elvira Mensi



RS EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

**Un futuro possibile** (M. Martinengo, E. Mensi) Edizioni Rapporti Sociali, pagg. 54 - 5 euro. Per riceverlo: versamenti sul ccp n. 60973856 intestato a M. Maj, via Tanaro, 7 - 20128 Milano

## Dalla scuola di formazione per imparare a essere e a fare i comunisti (dalla teoria alla pratica)

**Note di lettura dell'opuscolo "Un futuro possibile"** (Alessandro, Responsabile della Segreteria Federale Toscana del P. CARC)

Un insegnamento importante che bisogna trarre dallo studio di questa "simulata" è il ruolo che le masse popolari, e in particolare la classe operaia, avrà in una società socialista perché ci spinge a superare la tendenza alla rassegnazione propria di una classe subordinata (come è la classe operaia nel capitalismo).

Noi vogliamo costruire una società in cui la classe operaia abbia un ruolo dirigente, dobbiamo promuovere il protagonismo popolare. Questo lo dobbiamo fare, oggi, anche nel creare le condizioni per la costruzione di un governo di emergenza popolare, perché costruire un governo simile non significa mettersi nelle mani di qualche borghese (al massimo "illuminato"), ma essere protagonisti della lotta per imporre le misure di emergenza per fare fronte agli effetti più catastrofici della crisi. Il ruolo della classe operaia e delle masse popolari in un governo di emergenza popolare è un embrione di quello che dovranno assumere le masse popolari in una società socialista.

Anche un semplice operaio può avere un ruolo dirigente nella società. Lo studio di questo opuscolo serve a rafforzare la consapevolezza che il socialismo è possibile. In una certa misura, in passato è stato anche già fatto. Ma soprattutto è qualcosa di grandioso e per cui vale la pena di combattere.

Le tesi contenute nell'opuscolo vengono confermate dalla mia esperienza pratica, nel lavoro in produzione in una fabbrica metalmeccanica. Questo tipo di esperienza mi permette di capire immediatamente cosa si intende quando si parla di una società (socialista) dove il tutto è mosso dall'interesse

collettivo e non da quello privato. Una fabbrica come quella dove lavoravo io (produzione di camper, in cui si produceva ogni componente dei mezzi) era un piccolo esempio di come dovrebbe funzionare la produzione in una società socialista. La società socialista è un salto in avanti rispetto a quella attuale, ma un salto che parte da un qualcosa che in un certo modo esiste già. All'interno della fabbrica venivano prodotti i componenti nella misura in cui servivano al completamento dei mezzi, la produzione non avveniva in competizione, ma in sinergia tra i vari settori (il tutto era finalizzato all'obiettivo, che era l'obiettivo di tutti: costruire un camper). Questo esempio (per quanto parziale: nel capitalismo l'obiettivo centrale della produzione è sempre quello del profitto) conferma il ruolo dirigente della classe operaia nella lotta per il socialismo: è la classe che già dalla sua esperienza di oggi assimila aspetti fondamentali della società di domani.

Nell'opuscolo viene trattato in modo superficiale un aspetto dello scenario che si potrebbe verificare nella creazione di una società socialista (anche se questa "superficialità" viene messa in conto dagli autori): il ruolo delle attuali forze armate o, per meglio dire, il ruolo di chi fa parte delle attuali forze armate (e forze dell'ordine). Costruire una società socialista vuol dire anche affrontare e superare le fasi più avanzate della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata: in queste fasi le parti meno abbruttite delle forze armate si schiereranno con la rivoluzione. Già durante la Resistenza abbiamo visto come ex militari (gente che combatteva per l'esercito fascista) poi ha costituito una parte fondamentale delle brigate partigiane, riscattando in questo modo il loro passato. Questo succederà anche in futuro, anche se oggi i militari hanno scelto questa strada come professione e non esistono più militari di leva. Quindi è chiaramente semplicistico ridurre in blocco tutti gli attuali appartenenti alle forze armate a soggetti che andranno rieducati.

Costruire una società socialista vuol dire anche affrontare e superare le fasi più avanzate della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata: in queste fasi le parti meno abbruttite delle forze armate si schiereranno con la rivoluzione. Già durante la Resistenza abbiamo visto come ex militari (gente che combatteva per l'esercito fascista) poi ha costituito una parte fondamentale delle brigate partigiane, riscattando in questo modo il loro passato. Questo succederà anche in futuro, anche se oggi i militari hanno scelto questa strada come professione e non esistono più militari di leva. Quindi è chiaramente semplicistico ridurre in blocco tutti gli attuali appartenenti alle forze armate a soggetti che andranno rieducati.

## Un piano economico sociale alternativo

"Se l'obiettivo che ci diamo non è la pura sostituzione di Berlusconi con Marchionne o Montezemolo o simili, è evidente che l'arcipelago di lotte che oggi c'è in Italia e che si è ritrovato assieme il 16 ottobre a Roma con la Fiom, richiede una piattaforma unificante sociale e politica che è estranea alle attuali classi dirigenti. (...) Per questo credo che si debba avere il coraggio di proporre un vero e proprio piano economico e sociale alternativo alle politiche correnti, che riproponga lo spirito, non i contenuti, del piano del lavoro della Cgil di Di Vittorio degli anni Cinquanta. La Fiom (...) può forse proporsi di promuovere un'operazione più ambiziosa, quella della costruzione di tale piano, facendolo nascere dall'incontro tra i saperi liberi e l'esperienza dei movimenti. (...) Una piattaforma che guidi i conflitti e rifiuti i patti sociali e selezioni una nuova classe dirigente per i prossimi anni. Questo per me significa costruire una vera alternativa a Berlusconi e al berlusconismo. Ma qui torniamo ancora alla crisi della politica, della sinistra e del sindacato italiano" (Giorgio Cremaschi, il manifesto del 19.11.10).

Oggi in Italia ci sono milioni di disoccupati e di lavoratori costretti a un lavoro precario. Ci sono milioni di lavoratori costretti a lavorare in condizioni di pericolo, con incidenti, feriti e morti. Ci sono milioni di lavoratori costretti a fare lavori umilianti e degradanti, a fare lavori nocivi, a fare produzioni inquinanti. Si producono troppe cose inutili o nocive e troppo poco di quello che serve. Il territorio è abbandonato al degrado. Bastano pochi giorni di pioggia per avere regioni inondate. Bastano poche settimane senza acqua per avere fiumi in secca, raccolti distrutti e rubi-

netti asciutti. I servizi pubblici, privatizzati e no, sono all'abbandono e al degrado. Le infrastrutture sono a pezzi. Il crollo dei resti archeologici di Pompei e di Roma sintetizzano lo stato a cui la Repubblica Pontificia ha ridotto il nostro paese. Altro che violenza dei dimostranti: questa è la violenza e la criminalità che ci soffoca e ci uccide!

Una delle grandi scoperte moderne è che con l'istruzione e la ricerca si possono trovare soluzioni a ogni problema. Ma bisogna creare istruzione, formare le nuove generazioni, creare un sistema di formazione continua, favorire in ogni modo la ricerca di base e la ricerca applicata. Ogni persona disposta e capace di svolgere un lavoro di ricerca deve essere incoraggiata e trovare i mezzi e le strutture per farlo. Questa è la grande ricchezza di oggi e di domani. Con la riforma Gelmini prosegue invece la distruzione della scuola e della ricerca fatta dai governi di centro-destra e centro-sinistra negli ultimi vent'anni.

Nel mondo sono tanti oramai i paesi dove sono mature le stesse nostre esigenze. Paesi che hanno bisogno di rompere la morsa del sistema imperialista mondiale e della sua crisi. Paesi le cui autorità sarebbero disposte a rapporti di solidarietà e di collaborazione con noi. Paesi in cui il movimento delle masse popolari contro gli effetti della crisi cresce di giorno in giorno e sarebbe stimolato a crescere più rapidamente dalla costituzione in Italia di un governo d'emergenza formato dalle organizzazioni operaie e popolari. E in queste circostanze i Marchionne e i suoi complici vengono a proporsi e imporci di essere uniti con loro "contro il resto del mondo"! Poco più di 60 anni fa, l'Italia versava in condizioni più gravi ancora delle attuali, distrutta dalla guerra mondiale in cui il fascismo con la complicità della monar-

chia e del Vaticano lo aveva trascinato. Ma i capitalisti e il governo democristiano della neonata Repubblica Pontificia lasciarono milioni di lavoratori disoccupati, semioccupati o in condizioni precarie di lavoro e quindi senza reddito. Allora la CGIL, diretta dal compagno Giuseppe Di Vittorio, lanciò il Piano del Lavoro (1949). Un progetto di mobilitazione di tutti i lavoratori per la rinascita del paese, incentrato sulla produzione di energia elettrica con la costruzione di centrali idroelettriche, sull'irrigazione e la coltivazione dei campi per avere cibo per tutti e sull'edilizia popolare (case, scuole, ospedali) diffusa in tutto il paese. Il Piano del Lavoro non venne applicato perché i governi della Repubblica Pontificia non avevano interesse ad applicarlo e il PCI che allora dirigeva il campo delle masse popolari non aveva la volontà di imporlo, creando un governo di Fronte Popolare. Il Piano del Lavoro tuttavia non fu inutile. Rafforzò e diffuse tra le masse popolari la coscienza che era possibile uscire dalla miseria e dalla disoccupazione. Mobilità i lavoratori in grandi lotte rivendicative e in vasti movimenti di protesta. Al punto che i governi della Repubblica Pontificia si salvarono solo grazie alla generale ripresa dell'attività economica in tutti i paesi capitalisti in cui venne coinvolta anche l'Italia. Su questa base sia pure con sofferenze, umiliazioni e l'emigrazione di milioni di lavoratori, venne riavviata e compiuta la ricostruzione del paese (il cosiddetto "miracolo economico").

Noi oggi abbiamo bisogno di mettere in opera un Piano del Lavoro analogo a quello elaborato dalla CGIL 60 anni fa, ma su misura della situazione attuale, adatto alle condizioni attuali. Non è difficile stendere un simile piano. Le organizzazioni operaie e popolari potranno facilmente mobilitare le intelligenze e le

conoscenze necessarie per stenderlo. Talmente evidente è il degrado in cui la Repubblica Pontificia ha gettato il nostro paese, già con il regime DC e ancora di più gravemente negli ultimi vent'anni, con l'alternanza dei governi del centro-destra di Berlusconi-Bossini-Fini-Casini e del centro-sinistra di Prodi-D'Alema-Amato, fotocopia sbiadita e timida del centro-destra.

La grande, decisiva differenza rispetto a 60 anni fa, è che ora non c'è un mondo in ripresa dalle distruzioni della guerra mondiale, perché ancora non ci hanno portato fin là. Ma c'è un mondo in crisi generale che andrà alla guerra se la rivoluzione e la ripresa non prevengono la guerra, non interrompono lo scivolamento verso la guerra. Non possiamo quindi contare sulla ripresa e sulla fine della crisi. La crisi economica attuale non è di quelle che prima o poi finiscono per forza delle cose: è una crisi di sistema, finisce solo con un cambiamento del sistema di relazioni sociali, instaurando il socialismo. La crisi ambientale è strettamente e inestricabilmente connessa con il capitalismo. Se ci fosse una ripresa capitalista, la crisi ambientale si accelererebbe addirittura. Quindi un Piano del Lavoro oggi ha senso, è necessario per indicare e indirizzare le masse popolari verso la costituzione di un governo d'emergenza che prenda tutte le misure necessarie per far fronte alla crisi anche a costo di andare contro gli interessi, le istituzioni e le abitudini dei ricchi, dei finanziari e dei capitalisti. E' il sistema di relazioni sociali che materializza i loro interessi, privilegi e abitudini la causa della crisi, quindi è proprio questo sistema che dobbiamo sovvertire.

Piano del Lavoro e Governo di Blocco Popolare quindi oggi camminano di pari passo. La costituzione del Governo di Blocco Popolare è la condizione per realizzare un Piano del Lavoro corrispondente alla situazione di oggi. Il Piano del Lavoro oggi necessario è

l'insieme delle misure per far fronte alla crisi: mettere fine subito agli effetti più disastrosi della crisi e avviare il nostro paese sulla via della rinascita e del progresso. È la condizione perché le grandi forze produttive di cui oggi l'umanità dispone, in primo luogo le grandi possibilità offerte dalla conoscenza, dalla scienza e dalla ricerca, generino non disoccupazione e miseria, ma al contrario permettano finalmente la partecipazione in massa della popolazione alle attività politiche e culturali (cioè alle attività specificamente umane: quelle che distinguono la specie umana da ogni altra specie animale). È la condizione perché il nostro paese possa collaborare con tutti gli altri paesi già pronti a uscire dalla crisi e sostenere il movimento delle masse popolari contro la crisi che si sviluppa negli altri paesi.

Alcuni proclamano che i sindacati devono fare i sindacati, non occuparsi di politica. Ebbene la situazione oggi è tale che le lotte rivendicative sono efficaci solo se vi è una prospettiva politica. Solo se mirano e contribuiscono a costituire il Governo di Blocco Popolare i sindacati riescono a mobilitare anche nelle lotte rivendicative. Senza un tale governo, con l'aggravarsi della crisi, le lotte rivendicative sarebbero destinate ad affievolirsi, perché senza risultati le lotte rivendicative non stanno in piedi. I sindacati sarebbero destinati a collaborare agli ordini dei Marchionne di turno contro la massa dei lavoratori o sarebbero travolti dalla reazione.

Piano del Lavoro e Governo di Blocco Popolare oggi sono le due facce della stessa soluzione della crisi: la soluzione per cui i lavoratori, i giovani, le donne e gli immigrati devono battersi, organizzarsi e mobilitarsi, perché è l'unica soluzione che dà una prospettiva di civiltà e di progresso per tutte le masse popolari.

dalla prima

## Un governo di emergenza popolare!

studenti, precari e ricercatori, organismi degli immigrati, Collettivo 3 e 32 dell'Aquila, Presidio permanente No dal Molin, Comitato di Chiaiano, movimento per l'acqua pubblica, Action, centri sociali, ecc., cioè le principali organizzazioni operaie e popolari del nostro paese, intorno all'obiettivo di mandare via la banda Berlusconi e costruire una soluzione politica alternativa: "una nuova fase della democrazia, quella costruita e difesa dai cittadini e non il simulacro con il quale il governo copre e giustifica l'ingiustizia".

La repressione poliziesca e padronale sta diventando un fattore che allarga la mobilitazione, la solidarietà e il disprezzo verso esecutori e mandanti anziché uno strumento efficace per intimidire, dissuadere, dividere. Il tentativo di dividere "buoni e cattivi" si infrange contro il fatto che i "facinorosi" sono migliaia di manifestanti che assaltano le forze dell'ordine schierate a presidiare i palazzi

di un potere corrotto e criminale. Gli appelli a "non lasciarsi irretire dai violenti" lanciati dai Saviano di turno sono sovrastati dal valore politico e dalla forza morale del testamento di Mario Monicelli ai giovani: "Ribellatevi! Usate la vostra forza per protestare e sovvertire".

**Vaticano, Confindustria, banchieri, finanziari e organizzazioni criminali, cioè i vertici della Repubblica Pontificia, sono in un vicolo cieco.** Non possono più proseguire con Berlusconi: il governo è diventato sempre più un colabrodo, incapace di governare, di tenere insieme il paese e farlo funzionare grossomodo come gli altri. Non è in grado di far fronte alla situazione con le buone e nell'impossibilità di usare su grande scala le cattive. Non può aumentare il debito pubblico a causa dei vincoli posti dalla UE e dal sistema finanziario mondiale di cui è succube, però non può neanche aumentare oltre certi limiti le imposte alle classi

popolari (quindi scarica le spese su comuni, province e regioni, mettendo in difficoltà i suoi portavoce). Per salvare il salvabile dei loro interessi e privilegi i vertici della Repubblica Pontificia sono alla ricerca di una soluzione di ricambio: puntano a sostituire Berlusconi con Tremonti o Draghi, Montezemolo o la Marcegaglia. Però Berlusconi non ha nessuna intenzione di dimettersi e andarsene: finirebbe travolto dai suoi crimini e ha troppi interessi in Italia per scappare all'estero come Craxi. Il risultato è che sono a un punto morto, sono divisi tra loro, litigano, non riescono a mettere assieme un altro governo.

**Dobbiamo approfittare di questa situazione, siamo nelle condizioni per farlo.**

"Non aspettiamo Fini o suoi simili, non appendiamoci ancora una volta all'effimera volontà di parlamentari comprati e venduti come vacche da latte" hanno scritto gli studenti e la studentesse della Rete della

Conoscenza nella loro lettera aperta che chiamava a scendere in piazza il 14 dicembre. E' vero!!! I risultati del voto del 14 dicembre e la vergognosa compravendita di parlamentari che l'ha preceduta parlano chiaro. Per invertire la rotta non possiamo metterci nelle mani di una filiera composta da Ferrero e Di Pietro che guardano a un PD al carro di Casini e di Fini che a loro volta sono stati fino a ieri con Berlusconi e non sono riusciti neanche a mettere assieme uno straccio di sfiducia alla Camera. La santa alleanza da Fini in giù (ventilata anche da alcuni intellettuali come Flores D'Arcais che, pur mobilitati contro la deriva autoritaria, persistono ad affidarsi alle forze borghesi) vorrebbe dire continuare con gli stessi problemi da cui vogliamo liberarci mandando via Berlusconi.

Non basta cacciare Berlusconi, bisogna costituire un governo di emergenza popolare! Chi in questi vent'anni ha portato avanti sostanzialmente lo stesso programma di Berlusconi su **scuola**

**e università** (la Gelmini continua l'opera di distruzione e privatizzazione di Ruberti, Luigi Berlinguer, Mussi, Fioroni), **lavoro** (il pacchetto Treu ha spianato la strada alla legge Biagi e al piano Marchionne), **immigrazione** (la legge Turco-Napolitano ha aperto la strada alla Bossi-Fini e poi ai provvedimenti criminali di Maroni), **politica estera** (guerra in Jugoslavia, in Afghanistan, in Iraq) non potrebbe fare niente di diverso da quello che stanno facendo Zapatero in Spagna o Papandreu in Grecia. Chi oggi è contro Berlusconi, ma è d'accordo con la riforma Gelmini, con la politica antioperaia di Sacconi e di Marchionne, con i tagli di Tremonti non farebbe che continuare, anche senza Berlusconi, la politica di lacrime e sangue di Berlusconi!

**Le organizzazioni operaie e popolari devono e possono imporre la loro soluzione.**

Costituire un governo d'emergenza formato da persone che godono della loro fiducia e decide, anche a costo di ledere interessi costituiti dei ricchi e

andare contro le loro abitudini e volontà, a dare forma e forza di decreti governativi ai provvedimenti particolari e concreti indicati dalle organizzazioni operaie e popolari

- per eliminare immediatamente gli effetti più gravi della crisi economica e ambientale e impedire che si ripetano nonostante la crisi del capitalismo che imperversa in tutto il mondo, - per avviare la rinascita del paese e stabilire rapporti di solidarietà, collaborazione e scambio con i paesi disposti a stabilirli con noi, perché anch'essi vogliono sfuggire alla morsa del sistema imperialista mondiale.

E' l'unica soluzione politica realistica, e alternativa a quella dei vertici della Repubblica Pontificia, per porre fine al corso che le cose hanno seguito negli ultimi trent'anni e avviare il nostro paese verso l'instaurazione del socialismo. Non c'è altra via per uscire definitivamente dalla crisi generale del capitalismo.

I prossimi mesi saranno decisivi!

## Il paese sta diventando sempre più ingestibile!

Però non tra la base della Fiom e della stessa CGIL. Alla dichiarazione con cui il 14 dicembre la segreteria nazionale della Fiom ha condannato i "gruppi organizzati, totalmente estranei alle regole che il corteo si era dato nel costruire il proprio percorso, che hanno messo in pratica atti di violenza e di guerriglia urbana inaccettabili", fa da contraltare l'appello delle "lavoratrici e dei lavoratori autoconvocati contro la criminalizzazione del movimento studentesco e per l'immediata liberazione dei compagni arrestati" (per adesioni: [tutti.liberi@yahoo.it](mailto:tutti.liberi@yahoo.it)), sottoscritto da lavoratori iscritti all'USB e ad altri sindacati di base insieme a tanti lavoratori iscritti alla Fiom stessa e ad altre categorie della CGIL, che afferma: "RIBELLARSI E' GIUSTO! Oggi non è una frase fatta, ma un qualcosa che rende il senso preciso della situazione. L'opposizione parlamentare è paralizzata e se non lo facciamo noi non lo farà nessuno al posto nostro: che se ne vada Berlusconi e tutte le cricche parlamentari che vogliono sostenere le politiche confindustriali di tagli, licenziamenti e zero diritti. Noi siamo con la ribellione di questa generazione, al di là di incidenti

che possono essere evitati solo dalla fine delle zone rosse e da una politica alternativa a quella attuale".

**E' necessario, indispensabile rendere il paese ingovernabile dalle autorità borghesi.** Non per avventurismo o perché ci piace il casino per il casino, la rivolta per la rivolta. Ma perché solo così i vertici della Repubblica Pontificia si rassegnano come male minore e rimedio provvisorio a un governo costituito da uomini di fiducia delle organizzazioni operaie e popolari, anche se dispongono delle forze armate, della polizia e degli altri corpi di repressione, ufficiali e non ufficiali. Certo, cercheranno poi di boicottarlo e di rovesciare la situazione a loro favore. Allora starà alle organizzazioni operaie e popolari dimostrare che sono capaci di governare. Ma questa sarà un'altra fase della lotta per porre fine alla crisi del capitalismo: una fase che, se noi comunisti faremo bene il nostro lavoro, culminerà nell'instaurazione del socialismo per volontà delle organizzazioni operaie e popolari stesse, anche di quelle che oggi sono ancora lontane dal volerlo.

Se esaminiamo con attenzione la situazione, vediamo che sta diventando ingovernabile per due motivi. Per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari: scioperi, manifestazioni (tra ottobre e dicembre, ci sono state quattro manifestazioni nazionali partecipate da centinaia di migliaia di persone!), proteste, rivolte, presidi, occupazioni, atti di disobbedienza alle leggi e alle misure criminali della banda Berlusconi, scontri con le forze dell'ordine, assalti alle sedi fasciste si combinano da una parte con le mille iniziative individuali per appropriarsi direttamente di quanto serve per vivere (spese proletarie, occupazioni di case, "scioperi" dei biglietti dei mezzi pubblici, del canone televisivo, bollette, dei mutui, ecc.) e dall'altra con la fitta rete di attività alternative di produzione e di distribuzione di beni e servizi (GAS, ospedali mobili di Emergency, ambulatori popolari, circoli culturali, car pooling, ecc.). Ma la situazione sta diventando ingovernabile anche a causa dei contrasti tra i centri di potere del nostro paese, tra le loro forze politiche, tra gli organi istituzionali, tra il governo centrale e le

amministrazioni locali, per effetto della crisi economica, ambientale, sociale, culturale che si aggrava, per la brama di profitto dei capitalisti: dalle conseguenze della finanziaria Tremonti sull'attività delle amministrazioni locali ai rifiuti in Campania, dalla ricostruzione dell'Aquila all'alluvione in Veneto, dai "venerdì 17" dei trasporti ogni volta che nevicata allo sfacelo degli ospedali pubblici.

Se le organizzazioni operaie e popolari avanzano nel movimento di massa per formare un loro governo d'emergenza, l'incapacità delle autorità dei padroni, dei ricchi e del clero di far fronte allo sfascio generale diventerà un'arma in più: rafforzerà tra la popolazione la convinzione che l'instaurazione di un governo di emergenza popolare è l'unica via d'uscita positiva e indebolirà le resistenze che i vertici della Repubblica Pontificia possono opporre. In caso contrario diventerà una minaccia, perché dello sfacelo generale possono approfittare i gruppi più reazionari e criminali per imporre un loro governo d'emergenza, un "governo forte" che faccia valere gli interessi della classe dominante sintetizzata nel piano Marchionne.

Che ogni morto per fame e freddo diventi motivo non di commiserazione e neanche solo di indignazione, ma per promuovere, estendere e rendere organizzate tutte quelle iniziative per appropriarsi di quanto occorre a soddisfare i bisogni immediati della popolazione!

Che ogni manifestante picchiato dalla polizia, diventi motivo per organizzarsi in modo più efficace per far fronte alle forze dell'ordine!

Che ogni uovo lanciato contro le sedi dei sindacati venduti, diventi motivo per incitare i lavoratori a disdire l'iscrizione a CISL e UIL: non un soldo ai complici del governo e dei padroni!

Che chi si ribella e lotta diventi un esempio per tutti e oggetto di sostegno e solidarietà!

Che ogni restrizione, abuso e ingiustizia, diventi motivo per organizzare ed estendere la disobbedienza e la ribellione!

Bando alla rassegnazione e alla sottomissione! Ribellarsi è giusto! Senza ribellione non si può invertire il corso delle cose!

Lettera alla Redazione

### A Roma, dietro le barricate...

Abbiamo imparato che la soluzione a questa crisi è politica, occorre un governo che rappresenti gli interessi degli studenti che reclamano un'università pubblica e di qualità contro il decreto Gelmini, dei precari e dei disoccupati che vogliono un lavoro dignitoso, degli operai che si stanno battendo contro il "piano Marchionne", dei democratici e dei progressisti, degli ambientalisti, dei comitati per i beni comuni e di tutti quanti lottano affinché democrazia e diritti non siano solo parole.

Dal 16 ottobre siamo un movimento

unitario che ha testa, anima, corpo e gambe per marciare avanti!

Il comitato "Uniti contro la crisi" è un portato di quella giornata, è il risultato di un processo (iniziato con la lotta a Pomigliano) di coordinamento e di lotta delle organizzazioni operaie e popolari italiane.

**Ma quale violenza, è lotta di classe.** La banda Berlusconi si sta sgretolando sotto i colpi della mobilitazione popolare. L'illegittimità di questo governo rende legittimo il disordine pubblico! E' sempre più difficile per i vari Maroni, poliziotti, manganellatori e affini, arrestare quest'onda gigantesca, criminalizzare, dividere e spaccare un movimento che raccoglie giovani che hanno iniziato oggi a lottare, compagni e compagne che lottano da sempre e compagni e

compagne che avevano smesso, ma si sentono di dover ricominciare.

Scontri con le forze dell'ordine, barricate, banche prese d'assalto... nonostante i tentativi di criminalizzazione da parte dei politicanti di ogni colore, le (poche) dissociazioni e gli appelli vergognosi alla "calma", come quello di Saviano, questa volta non è partito il coro unanime di condanna della violenza.

Il contrario. Attorno agli studenti, ai lavoratori, alle compagne e ai compagni che hanno preso parte alla battaglia di Roma si è stretta la solidarietà di tanta gente che non parla ai telegiornali, sui giornali, ma parla in treno, sui mezzi pubblici, nei bar, ai mercati, sul lavoro. Tante persone che a Roma, il 14 dicembre, non c'erano, ma danno un sostegno, spendono una parola, prendono posizio-

ne. *E' giusto, siamo con voi, avanti!* Tornando a casa in treno, una famiglia mi ha detto di aver camminato tutto il giorno per Roma senza trovare un autobus, ma che non era grave, perché era giusto bloccare la città, e tutti intorno nel vagoncino hanno fatto eco!

Il 14 dicembre è stato molto più che una giornata di mobilitazione. E' stato una prova di forza degli elementi migliori, più sani e attivi delle masse popolari, determinati e decisi a proseguire su questa strada, per cacciare via la banda Berlusconi e per costruire un'alternativa che agisce su mandato delle organizzazioni popolari.

Una simpatizzante del P.CARC



**Bergamo:** 340.93.27.792

[carcbg@tiscalinet.it](mailto:carcbg@tiscalinet.it)

**Brescia:** [cristianbodei@yahoo.it](mailto:cristianbodei@yahoo.it)

**Modena:** [carcmo@carc.it](mailto:carcmo@carc.it)

**Ancona / Jesi:**

[resistenzajesi@libero.it](mailto:resistenzajesi@libero.it)

**Massa - Sez. A. Salvetti:**

via Stradella, 54

320.29.77.465

[sezionemassa@carc.it](mailto:sezionemassa@carc.it)

**Massa - Sez. Francini:**

via Stradella, 54

393.61.98.235

[carcms.francini@carc.it](mailto:carcms.francini@carc.it)

apertura sede: venerdì h 17:30

**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso

via Rocca Tedalda, 277

348.64.06.570,

[carcflor@libero.it](mailto:carcflor@libero.it)

**Viareggio:** via Machiavelli, 117

380.51.19.205

[carcvi@micro.net](mailto:carcvi@micro.net)

apertura sede:

martedì, venerdì h 18 - 20

**Pistoia / Prato:**

339.19.18.491

[carcpistoia@libero.it](mailto:carcpistoia@libero.it)

**Cecina (LI):** 349.63.31.272

[cecina@carc.it](mailto:cecina@carc.it)

**Abbadia San Salvatore (SI):**

[carcabbadia@inwind.it](mailto:carcabbadia@inwind.it)

**Roma:** via dei Quintili, 1/a

338.46.29.655 e-mail:

[carc.rm@virgilio.it](mailto:carc.rm@virgilio.it)

apertura sede: martedì h 18 - 20

**Roccasecca / Priverno (LT):**

[roccaseccapriverno@carc.it](mailto:roccaseccapriverno@carc.it)

335.54.30.321

**Napoli - Ponticelli:**

via Ulisse Prota Giurleo, 199

340.51.01.789

[carcna@libero.it](mailto:carcna@libero.it)

apertura sede:

martedì h 17 - 18:30

**Casoria:**

328.89.50.470 / 347.008.71.93

[carc-casoria@libero.it](mailto:carc-casoria@libero.it)

**Quarto - zona flegrea (NA):**

piazza S. Maria

339.28.72.157

[carc-flegreo@libero.it](mailto:carc-flegreo@libero.it)

apertura sede:

giovedì h 18:30 - 20

**Ercolano (NA):**

Corso Resina, 185

339.72.88.505

[carc-vesuviano@libero.it](mailto:carc-vesuviano@libero.it)

apertura sede: lunedì h 17 - 20

e mercoledì h 18:30 - 20

**Laino Borgo (CS):**

346.37.62.336;

[carclainoborgo@alice.it](mailto:carclainoborgo@alice.it)

**Altri contatti:**

**Genova:**

[schienarquata@yahoo.it](mailto:schienarquata@yahoo.it);

**Bologna:** 339.71.84.292;

[dellape@alice.it](mailto:dellape@alice.it)

**Reggio Emilia:**

[smogbh@gmail.com](mailto:smogbh@gmail.com)

**Colle Val d'Elsa (SI):**

[adm-72@libero.it](mailto:adm-72@libero.it)

**Teramo:** 333.17.08.476

[pekoscritto@virgilio.it](mailto:pekoscritto@virgilio.it)

**Roseto degli Abruzzi (TE):**

[vancleef91@hotmail.it](mailto:vancleef91@hotmail.it)

**Pescara:** 333.71.37.771

**Sessa Aurunca (CE):**

349.10.11.862

[decembalo.lotta@hotmail.it](mailto:decembalo.lotta@hotmail.it)

**Lecce:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061

**Inoltre**

**Puoi trovare Resistenza anche**

**Torino:** Libreria Comunisti

via Giambattista Bogino, 2

**Reggio Emilia:**

Infoshop MAG6:

via Sante Vincenzi, 13/a

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - novembre / dicembre 2010:

Milano 1; Bergamo 5; Brescia 16.10; Viareggio 22.30; Cecina 0.79;  
Roma 4; Napoli 24; Ercolano 27

Totale 102.89